

La scimmia e la pannocchia

(Kaingàng – Paranà)

raccontata da Luigi Dal Cin

Molto tempo fa, fu la scimmia a trovare la prima pannocchia di mais. La rigirò da tutte le parti esaminandola con attenzione, poi provò a mordicchiarne i grani e li trovò deliziosi. Ma dato che aveva appena finito di pranzare, decise di conservare la pannocchia per il pasto successivo: si guardò intorno per essere sicura che nessuno stesse osservando, scavò una piccola buca ai piedi di una vecchia palma, vi depose la pannocchia e la coprì di terra. Appena la scimmia si fu allontanata, la vecchia palma allungò le radici, si impadronì della pannocchia e la sprofondò nel terreno.

Quando ritornò la scimmia, la vecchia palma sembrava sonnecchiare.

“Hai preso tu la mia pannocchia – disse la scimmia dopo aver scavato tutt’intorno al tronco per ritrovarla – Ridammela subito!”.

Ma la vecchia palma non rispondeva.

“Peggio per te! Ti farò bruciare dal fuoco!”.

Così la scimmia andò dal fuoco.

“Fuoco, brucia la palma, che ha rubato la mia pannocchia!”.

Ma anche il fuoco sembrava avere sonno, e non produsse nemmeno una scintilla.

“Peggio per te! Ti farò spegnere dall’acqua!”.

Così la scimmia andò dall’acqua.

“Acqua, spegni il fuoco, che non vuole bruciare la palma, che ha rubato la mia pannocchia!”.

L’acqua rimase immobile, come se non avesse udito.

“Peggio per te! Ti farò bere dal tapiro!”.

Così la scimmia andò dal tapiro.

“Tapiro, bevi l’acqua, che non vuole spegnere il fuoco, che non vuole bruciare la palma, che ha rubato la mia pannocchia!”.

Abituato a sentirla gridare tutto il giorno, il tapiro non fece caso a quello che la scimmia diceva.

“Peggio per te! Ti farò mordere dal cane!”.

Così la scimmia andò dal cane.

“Cane, mordi il tapiro, che non vuole bere l’acqua, che non vuole spegnere il fuoco, che non vuole bruciare la palma, che ha rubato la mia pannocchia!”.

Ma il cane era stanco, e non si mosse dal suo giaciglio.

“Peggio per te! Ti farò graffiare dal giaguaro!”.

Così la scimmia andò dal giaguaro.

“Giaguaro, graffia il cane, che non vuole mordere il tapiro, che non vuole bere l’acqua, che non vuole spegnere il fuoco, che non vuole bruciare la palma, che ha rubato la mia pannocchia!”.

“Non ho mai preso ordini da una scimmia!” ruggì seccato il giaguaro.

“Peggio per te! Ti farò uccidere dai cacciatori!”.

Così la scimmia andò al villaggio.

I cacciatori si armarono di arco e frecce, e seguirono la scimmia.

Appena li vide arrivare da lontano, subito il giaguaro graffiò il cane, il cane morse il tapiro, il tapiro bevve l’acqua, l’acqua spense il fuoco, il fuoco accarezzò la palma che subito gridò: “Non lasciarmi bruciare, scimmia, ti prego! Ecco la tua pannocchia: l’avevo solo nascosta tra le mie radici in modo che nessuno te la portasse via!”.

La scimmia, felice, afferrò la pannocchia e regalò un chicco di mais a ciascuno degli uomini che l’avevano aiutata. Fu così che gli uomini scoprirono il granoturco e cominciarono a coltivarlo.